

## Due vescovi della Capitanata angioina. Qualche spunto per un approccio prosopografico allo studio dell'episcopato del regno di Sicilia nel tardo Medioevo

ANTONIO ANTONETTI

La storia delle Chiese del Mezzogiorno angioino spesso risente della scarsità di lavori preparatori sulle storie e sugli uomini delle strutture diocesane locali.

La pubblicazione della documentazione dei grandi archivi pugliesi ad opera della locale Società di storia patria non ha favorito ed incentivato gli studi, come invece si era sperato. Per la ricostruzione delle vicende dell'episcopato pugliese d'età angioina, ad ora si fa riferimento ancora alle cronotassi di Ferdinando Ughelli, Pius Gams e Konrad Eubel. L'unico lavoro riassuntivo resta la *Cronotassi dell'episcopato pugliese*<sup>1</sup>, promossa dalla Conferenza episcopale regionale e introdotta da un prezioso saggio di Pasquale Corsi<sup>2</sup>. Fare ricerca sulle Chiese del Mezzogiorno per il XIII e il XIV secolo è un lavoro complicato sotto diversi aspetti: pur potendo contare su un nucleo di fonti non esiguo, esso è complicato dall'assenza di buoni strumenti di consultazione del materiale presente negli archivi e dal numero ristrettissimo di studi sulle singole circoscrizioni.

La lezione impartita dallo studioso tedesco Norbert Kamp<sup>3</sup>, basata su un sistematico lavoro di spoglio della documentazione disponibile e volta a una costruzione prosopografica complessiva dell'episcopato meridionale d'età normanno-sveva, solo in pochi casi ha trovato prosecuzione<sup>4</sup>. Gli ottimi risultati delle ricerche di Kamp danno centralità alla prosopografia, in quanto efficace strumento in grado di dare nuova linfa agli studi sulla storia ecclesiastica del

<sup>1</sup> *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari, Regione Puglia, 1986.

<sup>2</sup> P. CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi...*, pp. 19-49.

<sup>3</sup> N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, vol. I, *Abruzzen und Kampagnen*, München, Fink, 1973; vol. II, *Apulien und Kalabrien*, München, Fink, 1975.

<sup>4</sup> L'unico contributo a me noto sull'episcopato di Capitanata basato sull'opera di Kamp è: F. PANARELLI, *Federico II e le istituzioni ecclesiastiche della Capitanata*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, Congedo, 2012, pp. 105-122. Un esempio di ricostruzione prosopografica è R.T. PALUMBO, *Storia della chiesa di Monteverde e cronotassi dei suoi vescovi: San Giordano da Monteverde e abate di S. Maria di Pulsano*, Lavello, Grafiche Finiguerra, 2011.

Mezzogiorno, specie alla componente che si concentra sui meccanismi della gestione dei patrimoni e sulla rete della cura d'anime. A tal proposito, richiamo l'interessante spunto dato da Ursula Vones-Liebenstein sull'importanza del metodo prosopografico nella storia ecclesiastica basso-medievale<sup>5</sup>. La ricercatrice tedesca ha sottolineato come esso sia al centro di un'analisi delle personalità che hanno guidato le strutture diocesane e le reti religiose, tale da «alcazar [...] a todas las personas que tienen cualquier relación con otra persona – un gobernante o papa – por parentesco, amistad, servicio, institución o jerarquía, o en forma de relación clientelar»<sup>6</sup>. I dati così ottenuti «ofrecen no sólo la posibilidad de investigar las estructuras jerárquicamente organizadas de la Iglesia, sino que permiten cruzar datos de personas singulares insertas en instituciones y grupos, de modo que es posible relativizar algunos juicios globales»<sup>7</sup>.

Questo approccio si dimostra l'unica via per uscire dalla sterile catalogazione di nomi, incapace di approfondire i legami esistenti nel regno tra il ceto episcopale-canonico e la nobiltà locale e napoletana<sup>8</sup>.

Per questo motivo, metto al centro di questo intervento la necessità di un lavoro di ricostruzione delle esperienze di vita e di azione pastorale di singole personalità delle diocesi pugliesi, e in particolare di Capitanata. Tale proposta vuol fornire una serie di schede finalizzate a illustrare i percorsi di vita delle personalità che guidarono le diocesi tardomedievali. Qui, per ovvie ragioni di spazio, non sarà possibile fornire le schede di tutti i vescovi che ressero le diocesi di Capitanata: dunque, mi limiterò a riportare le schede di due vescovi, per la precisione una per la ricca sede di Troia e una per la meno fortunata sede di Lucera; due esempi idiografici, lontani da ogni pretesa di completezza a causa del continuo allargamento della platea di informazioni e fonti. Queste schede seguiranno uno schema preciso: introduzione delle fonti a disposizione; ricostruzione della vita; breve riflessione sui tratti salienti. Due schede non potranno essere una base valida per un lavoro prosopografico, ma vogliono essere un tassello per il più consistente lavoro di ricostruzione il cui campione dovrà raggiungere quanto meno ampie porzioni del *regnum* e, nel contempo, un arco cronologico lungo.

Si avverte, però, la necessità di un corollario. Il maggior limite delle ricostruzioni tradizionali è stato l'approccio filologico-combinatorio, così definito da Arsenio Frugoni<sup>9</sup>. I biografi tentavano di mettere insieme tutti i dati a disposizione nella convinzione che essi potessero combaciare perfettamente, come

<sup>5</sup> U. VONES-LIEBENSTEIN, *El método prosopográfico como punto de partida de la historiografía eclesiástica*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 14 (2005), pp. 352-364.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 363.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 364.

<sup>8</sup> Rimando a due saggi usciti sulla rivista «Brundusii res», traduzioni delle schede inserite nell'opera dello storico di Gottinga: N. KAMP, *I vescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in «Brundusii res», 5 (1973), pp. 3-40. ID., *I vescovi di Ostuni nel periodo svevo*, in «Brundusii res», 7 (1976), pp. 161-172.

<sup>9</sup> A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1989, p. IX.

pezzi di un puzzle, per poi conferire loro una validità indiscussa. Arsenio Frugoni, nell'introduzione alla sua biografia su Arnaldo da Brescia, criticò aspramente questo approccio di tipo positivista, nella convinzione che gli elementi a noi giunti non siano a prescindere collegabili l'uno all'altro. Pur senza cadere nell'«agnosticismo storiografico» acutamente intravisto da Zerbi tra le estreme conseguenze della lezione frugoniana<sup>10</sup>, si adatterà un approccio alla documentazione quale essa è, cioè un lascito di quel mare di informazioni che è andato perduto nel corso del tempo. L'avvertenza frugoniana, quindi, è ancor più valida per il lavoro di definizione di una biografia, come nel caso delle schede presentate qui.

Lo studio proverà a fornire un quadro d'insieme della carriera ecclesiastica di due uomini, fra Ranieri e Antonio di San Severo, e a inserirli meglio nel quadro della storia del Mezzogiorno. La scelta di queste due figure risponde alla esemplarità di due fenomeni più generali che investirono l'episcopato meridionale, ossia l'impiego del clero nell'amministrazione angioina e gli intrecci tra la nobiltà locale e le istituzioni ecclesiastiche.

#### *Un esempio di vescovo militante: Ranerius*

Un primo esempio è la persona di Ranieri<sup>11</sup>.

Le fonti a nostra disposizione per la ricostruzione della sua vita sono esclusivamente documentarie. Queste notizie sono trasmesse dai registri angioini e dai registri vaticani per la quasi totalità; una sola notizia dall'archivio della SS. Trinità di Cava. L'archivio diocesano di Troia non conserva alcuna testimonianza del suo episcopato, fatto che rafforza l'ipotesi del suo disinteresse per la sede a cui era stato destinato.

RANERIUS (3 maggio 1280<sup>12</sup>-†1284)

Sulle origini del vescovo di Troia non possiamo dire nulla<sup>13</sup>. Frate minore, nel 1277, anno della sua prima missione in Francia per conto del re<sup>14</sup>, era già suo cappellano. Fu intimo del principe di Salerno, tanto che quando Ranieri fu inviato in missione in Calabria<sup>15</sup>, questi intervenne perché fosse dispensato per trattenerlo presso di sé. La sua formazione dovette essere di grande qualità, da-

<sup>10</sup> P. ZERBI, *A proposito di tre recenti libri di storia. Riflessioni sopra alcuni problemi di metodo*, in «Aevum», 31 (1957), pp. 492-531.

<sup>11</sup> Cfr. A.M. VOCI, *La cappella di corte dei primi sovrani angioini di Napoli*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 113 (1995), pp. 69-126, p. 91; A. ANTONETTI, *Le elezioni episcopali e i vescovi della rinascita troiana*, in «Carte di Puglia», 30 (2013), pp. 31-42.

<sup>12</sup> D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani, 1940, pp. 309-311.

<sup>13</sup> G. RUBINO, *Vescovi e personaggi illustri di Aecae e di Troia*, Troia, 1997, p. 114. Rubino dà per certa la sua origine troiana, ma è indimostrabile.

<sup>14</sup> A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 91.

<sup>15</sup> RCA, vol. XXVII parte 1, p. 264 n. 38.

to che aveva il titolo di *professor* del suo Ordine, anche se ci è impossibile stabilire cosa insegnasse e dove<sup>16</sup>. Era in grado di portare avanti la contabilità visto che nel 1283 ricoprì l'ufficio di maestro razionale presso il principe di Salerno<sup>17</sup>. In tale veste fu inviato presso Martino IV e presso la succursale dei banchieri lucchesi Bonaccorsi per riscuotere due mutui<sup>18</sup>. Rientrato nel regno, fu nominato *inquisitor* dal principe Carlo nella commissione generale istituita dopo l'emanazione dei capitolari di San Martino<sup>19</sup>; in questa veste fu inviato a investigare sui quaderni presentati da Giovanni Capogrosso di Salerno al termine del suo mandato. Durante questo ufficio è attestato la prima e unica volta in Capitanata, nei pressi della sua sede diocesana<sup>20</sup>. Nel maggio del 1284 fu inviato dal sovrano per trattare un nuovo prestito presso i banchieri romani e toscani<sup>21</sup>. Morì probabilmente durante questa missione, dato che nel dicembre del medesimo anno il pontefice provvide a nominare un successore<sup>22</sup>.

#### *Una carriera nei ranghi della monarchia*

Ranieri fu un uomo di notevole capacità e venne impiegato dalla corona per le sue competenze. La vicinanza alla persona del principe ereditario probabilmente accelerò la sua carriera. La nomina a vescovo di Troia non modificò il suo servizio alla corte regia, dato che rinunciò al titolo di cappellano per ricevere in cambio quelli di consigliere e familiare del re<sup>23</sup>; prestò servizio come amministratore dei conti e inquisitore generale. L'unica occasione in cui è attestato nello svolgimento del suo ufficio è il documento del gennaio del 1284, quando intervenne alla solenne restituzione di un casale appartenente all'abbazia di Cava de' Tirreni e usurpato dai maestri massari di Capitanata.

La sua vicenda esemplifica l'azione di promozione al rango episcopale messa in atto dalla monarchia angioina a favore dei suoi funzionari.

La ricerca di Anna Maria Voci mostra come molti membri della cappella regia assunsero incarichi pastorali in diocesi del regno, e non solo nell'area campana<sup>24</sup>. La studiosa afferma, a proposito, che «la riorganizzazione della chiesa meridionale spettò di fatto al papa, e Carlo I non ne fu partecipe, in quanto le sue raccomandazioni di singoli candidati non ebbero grande rilievo»<sup>25</sup>, trovan-

<sup>16</sup> «ad te fratrum Minoris ordinis professorem, tunc cappellanum carissimi in Christo filii nostri Karoli regis Sicilie illustris» (D. VENDOLA, *op. cit.*, p. 310).

<sup>17</sup> A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 91.

<sup>18</sup> RCA XXVI, p. 112 n. 140, p. 188 n. 590.

<sup>19</sup> RCA XXVII (1), p. 203 n. 16.

<sup>20</sup> P. EGIDI, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, Vecchi Editore, 1917, pp. 420-422.

<sup>21</sup> A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 91.

<sup>22</sup> D. VENDOLA, *op. cit.*, pp. 320-321.

<sup>23</sup> A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 91.

<sup>24</sup> Il numero di sedi affidate in area campana e in area extra campana è esattamente identico (9 a 9).

<sup>25</sup> A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 80.

domi in disaccordo. La sua riflessione, giustificata con quella di Norbert Kamp, non è rassicurata dalla scarsità di ricerche scientificamente attendibili per l'età angioina.

I recenti studi di Lioba Geis dimostrano che non si ebbe molta differenza nel numero di cappellani promossi al rango episcopale tra età sveva e prima età angioina<sup>26</sup>. Più in generale, i sovrani svevi e quelli angioini adottarono strumenti differenti per ottenere gli stessi risultati: Federico e Manfredi cercarono di controllare le nomine delle sedi strategiche ed esiliarono gli uomini ritenuti scomodi; Carlo I e Carlo II favorirono uomini adatti all'impiego nella macchina amministrativa, in particolare i membri degli Ordini Mendicanti<sup>27</sup>.

I tentativi del cardinale Raoul Gosparmi di modificare l'assetto dell'episcopato regnicolo nel 1266-67 e di Bonifacio VIII nel 1295-96 si scontrarono con la tendenza dei capitoli di muoversi in totale autonomia, anche a spregio della riserva apostolica, per dare spazio alle forze che si organizzavano sul territorio.

In questo senso andrebbe riletto, dunque, il ruolo dei vescovi nella macchina amministrativa e nelle funzioni che essi ricoprirono a livello locale.

#### *Un esempio di vescovo in carriera: Antonius*

Proviamo ora ad affrontare la ricostruzione della vicenda di *Antonius de Sancto Severo*.

Il fondo di riferimento, quello dell'Archivio Capitolare di Lucera, ha conservato tre pergamene<sup>28</sup>. Un'ulteriore membrana fa riferimento alla sua esperienza di canonico della cattedrale<sup>29</sup>. Infine, uno storico locale del XVII secolo cita

<sup>26</sup> Anzi gli uomini promossi al titolo episcopale in età sveva è drasticamente inferiore, *Iacobus de Tarento e Rogerius de Cefaludo* (cfr. L. GEIS, *Hofkapelle und Kapläne im Königreich Sizilien (1130-1266)*, Berlin, De Gruyter, 2014, pp. 492-494 e pp. 497-499), mentre sotto Carlo I re: Jean de Mesnil, *Gervasius e Ranerius* (cfr. A.M. VOCI, *op. cit.*, p. 80).

<sup>27</sup> Il successo degli Ordini Mendicanti fu il risultato di diversi fattori, tra cui il compromesso tra i diversi contendenti messo in rilievo da Giovanni Vitolo. Per un maggiore approfondimento sui frati-vescovi nel Mezzogiorno rimando a G. VITOLO, *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia meridionale*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Spoleto, CISAM, 2000, pp. 169-200.

<sup>28</sup> Non essendo stato ancora pubblicato il volume del Codice Diplomatico Pugliese dedicato alle carte dell'archivio capitolare di Lucera, faccio qui riferimento alla catalogazione d'archivio: Lucera, Archivio del Capitolo Cattedrale, E01-E03-E06. La prima pergamena (E01) contiene, dietro sollecitazione scritta del vescovo Antonio, la nomina di due delegati da parte del capitolo per la corresponsione delle quote mancanti al pagamento delle decime da consegnare al collettore apostolico. La seconda (E03) contiene una copia autenticata di un atto di trascrizione del collettore apostolico in favore del vescovo di Lucera e del capitolo dopo la distruzione di alcune carte relative al pagamento della decima. La terza (E06) è una ricevuta *ad cautelam* indirizzata dal nuovo collettore, Pietro arcivescovo di Benevento, al vescovo lucerino Antonio e al clero sull'avvenuta corresponsione delle decime dovute dal clero lucerino.

<sup>29</sup> Lucera, Archivio del Capitolo Cattedrale, D01. L'atto, un diploma grazioso di re Roberto, reca la data del 29 aprile 1333. Il decreto è indirizzato ai baiuli della città, perché corrispondano il dovuto al canonico abate Antonio di San Severo mentre sarà presso lo *Studium* napoletano a

una iscrizione nel duomo dedicata alla sepoltura dei canonici del capitolo, con l'anno (1356) e la dicitura «*tempore domini Antonio episcopi*»<sup>30</sup>. La documentazione relativa alla sua carriera si è conservata negli archivi vaticani, alcune nei registri di papa Giovanni XXII<sup>31</sup> e una notizia in quelli di papa Benedetto XII<sup>32</sup>. La documentazione del pontificato giovanneo si muove tra i due estremi del 1326<sup>33</sup> e del 1333<sup>34</sup>, mentre la notizia tratta dai registri benedettini è datata all'anno 1341<sup>35</sup>.

L'arco complessivo della sua vita documentata va dall'estremo del 1326 al 1363, anno della sua morte<sup>36</sup>.

#### ANTONIUS Severini DE SANCTO SEVERO (21 gennaio 1348-1363)<sup>37</sup>

Il suo nome completo *Antonius Severini iudicis Johannis de Sancto Severo* compare nell'atto di nomina a canonico della cattedrale di Lucera<sup>38</sup>. La sua origine è da ricondurre una delle famiglie di giudici e di notai della cittadina di San Severo<sup>39</sup> al servizio della monarchia angioina<sup>40</sup>. Pur nell'assenza di docu-

studiare, secondo le norme volute da Carlo II. Non ho avuto modo, però, di individuare la pergamena menzionata da Gaetano Schiraldi sulle scomuniche inviate al tempo di Innocenzo VI: G. SCHIRALDI, *La comunità cristiana di Lucera nell'alto e basso Medioevo: primi appunti per una storia*, in «La Capitanata», XXIII (2009), pp. 55-69, p. 62.

<sup>30</sup> R. DEL PREITE, *Breve descrizione della città di Lucera di S. Maria prima detta Luceria per historia dalla sua origine*, in M. CONTE, G. TRINCUCI (a cura di), *Corpus Historiarum Luceriae*, vol. 1, Lucera, Tipografia Catapano, 2005, p. 116.

<sup>31</sup> IOHANNES (papa) XXII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. Mollat, voll. I-XVI, Paris, Fontemoing-de Boccard, 1904-1946.

<sup>32</sup> BENEDICTUS (papa) XII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di J.M.Vidal, voll. I-III, Paris, 1903-1911.

<sup>33</sup> IOHANNES (papa) XXII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. Mollat, vol. VI, Paris, Fontemoing, 1912, p. 99 n. 4361 (datato 3 febbraio 1326).

<sup>34</sup> IOHANNES (papa) XXII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. Mollat, vol. XII, Paris, de Boccard, 1932, p. 127 n. 59967 (datato 11 aprile 1333).

<sup>35</sup> BENEDICTUS (papa) XII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di J.M.Vidal, vol. II, Paris, de Boccard, 1911, p. 386 n. 9099 (datato 27 luglio 1341).

<sup>36</sup> K. EUBEL, *Ierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum s. r. e. cardinalium, Ecclesiarum antistitum serie ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim vaticani collectat, digesta, edita*, vol. 1, Münster, Libreria regensbergiana, 1913, p. 315.

<sup>37</sup> *Ibidem*. Per la conferma dell'elezione si fa riferimento all'annotazione nei registri di papa Clemente VI.

<sup>38</sup> Cfr. nota 34.

<sup>39</sup> Rimando ai bei lavori di Pasquale Corsi: *San Severo nel Medioevo*, in B. MUNDI (a cura di), *Studi per una storia di San Severo*, vol. I, San Severo, Tipografia Sales, 1989, pp. 165-337; P. CORSI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari, Rest, 1974.

<sup>40</sup> Ricordiamo nel 1269 e nel 1295 uno *iudex Petrus de Sancto Severo*, assessore di Guillelm de Sectays, giustiziere di Terra di Bari, e notaio straordinario del consiglio di reggenza costituito da Carlo II per il figlio Carlo Martello. Si aggiunga la lunga tradizione del notariato sanseverese: cfr., P. CORSI, *Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna*, in A.

mentazione locale<sup>41</sup>, si può supporre che la sua famiglia fosse inserita in una rete locale di potere che riuscì a esprimere un canonico presso il capitolo lucerino per tutto il XIV secolo<sup>42</sup>.

Diacono della chiesa di Santa Maria di San Severo, la sua promozione a canonico della cattedrale della *Civitas Sancte Marie* giunse nel 1326, anche se non è ben specificato per opera di chi avvenne la sua nomina, dal momento che i canonici venivano nominati per metà dal vescovo e per metà dal sovrano<sup>43</sup> e nessun atto è conservato. Divenne anche canonico della cattedrale di Dragonara e ottenne nell'aprile 1333 i diritti parrocchiali della chiesa di S. Maria di Banzia (in quel momento disabitata), nella diocesi di Civitate<sup>44</sup>, e due appezzamenti di terra presso Casalnuovo, nella diocesi di Siponto. Nel medesimo anno e mese re Roberto decretò in suo favore perché si recasse a studiare presso lo *Studium* napoletano<sup>45</sup>. Purtroppo non sappiamo se ultimò i suoi studi, ma nel 1341 ricopriva la carica di tesoriere a Lucera, la cui nomina spettava direttamente al sovrano<sup>46</sup>. Quest'accumulo di titoli e onorificenze poté avvenire solo grazie al sostegno regio, come suggerisce il fatto che ottenne ben due interventi (uno conservato, l'altro dedotto *ex silentio*) a suo favore.

Nel 1341 giunse all'apice della sua carriera con l'elezione a vescovo di Lucera/Città di Santa Maria. L'intervento *manu armata* di Cristoforo d'Aquino, *dominus castris Pontisalbanet*<sup>47</sup>, e di Rinaldo *de Fulgineo*, i quali irrupero nella cattedrale durante la procedura elettiva, vanificò l'elezione e costrinsero i canonici a votare per Tommaso Aldomorisco, chierico napoletano e *domesticus* dell'arcivescovo di Benevento, Arnaldo. Antonio si rivolse alla Sede Apostolica e ottenne giustizia nel gennaio del 1348 con l'intervento di Clemente VI in suo favore.

GRAVINA (a cura di), *Atti del XXII convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 1-2 dicembre 2001), San Severo, 2002, pp. 17-24.

<sup>41</sup> Purtroppo la documentazione è scomparsa per gli anni di regno dei primi tre sovrani angioini.

<sup>42</sup> Nella documentazione della cattedrale di Lucera se ne individuano tre. Questi sono: *Iohannes de Sancto Severo*, arcidiacono nel 1307 (cfr., G. MANDUZIO, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis. Documenti (sec. XI-XIV)*, San Marco in Lamis, pp. 94-97); *Sparanus de Sancto Severo*, canonico attestato nel 1323 (IOHANNES papa XXII, *Lettres communes analysées d'Après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di G. Mollat, vol. IV, Paris, Fontemoing, 1910, p. 299 n. 17646); *Guillelmus de Sancto Severo*, canonico attestato nel 1367 (Lucera, Archivio del Capitolo Cattedrale, E 10).

<sup>43</sup> Vedi le nome emanate da Carlo II in occasione del riordino del capitolo della cattedrale di Lucera. Cfr. P. EGIDI, *op. cit.*, pp. 331-334 n. 655.

<sup>44</sup> Cfr. nota 35.

<sup>45</sup> Come riportato dal documento dell'Archivio del Capitolo di Lucera D01 (cfr. nota 30).

<sup>46</sup> Vedi le nome emanate da Carlo II in occasione della riorganizzazione del capitolo della cattedrale di Lucera secondo l'uso francese. Cfr. E. CAVALLI, *Il Vescovado di Lucera e il Regio Drito Patronato. Studio storico-legale*, Lucera, Tipografia Catapano, 1887, pp. 13-17.

<sup>47</sup> Ciambellano regio e signore di Venamaggiore e Ponte Albaneto, apparteneva alla famiglia dei conti di Belcastro. Ricoprì nel 1339 l'ufficio di giustiziere e capitano di Principato citra e a lui ci rivolse Roberto per liberare Lucera da Pietro Pipino durante l'insurrezione del 1340 (cfr. P. EGIDI, *op. cit.*, pp. 407-408).

Al momento della sua conferma non sappiamo dove si trovasse; è ipotizzabile che fosse lontano dalla città, come suggerisce il fatto che in quello stesso mese inviava alcune lettere al capitolo per l'elezione di due procuratori<sup>48</sup>. Il suo primo atto in qualità di vescovo fu la soluzione del versamento delle quote mancanti per le decime apostoliche; essendo stato tesoriere del capitolo, di sicuro doveva avere ben chiara la situazione finanziaria e l'ammacco spettante al collettore presente nel regno. Probabilmente rimase lontano dalla città fino al 1350, poiché non era presente durante l'assedio a opera di Luigi d'Ungheria<sup>49</sup>.

Portò a compimento la ristrutturazione finanziaria delle casse diocesane recuperando tutta la documentazione andata perduta in occasione dell'assedio ungherese<sup>50</sup>. Purtroppo a parte questo, non è possibile definire in che modo resse la diocesi fino alla sua morte, avvenuta nei primi mesi del 1363<sup>51</sup>.

#### *Le vicende dell'elezione di Antonius.*

La carriera di Antonio ha i caratteri di una vera e propria scalata della gerarchia ecclesiastica. Canonico di una città priva di titolarità episcopale, ottenne ben due canonici presso le cattedrali di Dragonara e di Lucera. È ipotizzabile che la sua formazione fu portata a termine con l'esperienza presso lo *Studium* napoletano.

Gli anni della sua supposta formazione furono gli stessi nei quali la diocesi di Lucera affrontava gravi turbamenti legati ai continui tentativi della nobiltà locale di usurpare proprietà e beni ecclesiastici. Nel 1337 fu chiamato un Mendicante, *frater Iohannes*, il quale morì nei primi mesi del 1339. A lui era succeduto nel 1340 un certo *Marinus*, sul cui episcopato di pochi mesi le informazioni scarseggiano. Agli inizi del 1341 si svolse l'elezione del successore da parte del capitolo della cattedrale. Questo obbligo era stato ribadito nel 1302 da Carlo II d'Angiò e nel 1303 da papa Benedetto XI. Tale diritto, però, era rimasto lettera morta.

<sup>48</sup> Vedi nota 28, pergamena E01.

<sup>49</sup> DOMINICUS DE GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis (1333-1350)*, a cura di Albano Sorbelli, in *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*, t. XII, parte III, Città di Castello, Stamperia Lapi, 1903, pp. 45-55.

<sup>50</sup> Lo si deduce dal passo della pergamena E03: «*certis aliis apodixis et caut(e)lis ac rebus prefate Eccl(es)ie perdidisse(n)t / Prop(tere)a me provis(i)o(n)is no(m)i(n)e quo super [...] rogavit ut diligenter perquixirem et inspicerem quantum receptio(n)is et introitus pecu(n)ie totius procurationis predictae per me factum et de pe-/cunia solvata et assignata michi pro parte Ep(iscop)is et Capituli predicti n(ost)ras testimoniales lict(e)ras facerem et correderem eisdem eo max(imu)m quam per Reverendum in Christo patrem d(ominu)m Lucam eadem / gra(cia) ep(iscop)um Termulanum super soluc(io)nem dicte procuracio(n)is pro parte dicti d(ominu)m Cardinalis ad presens imperabant et infestabant*».

<sup>51</sup> Lo si deduce dal fatto che il suo successore, Giacomo Gurga, fu confermato nell'aprile del 1363.

Il capitolo lucerino era stato esautorato *de facto* dal diritto elettorale<sup>52</sup> e i tentativi di riappropriarsene non ebbero successo. L'elezione del 1341 doveva rappresentare un ritorno del capitolo al controllo sulla successione episcopale, ma si caratterizzò per una serie di torbidi connessi alle dure lotte della nobiltà locale, radicalizzate in quest'occasione da Cecco di San Severo e Cristoforo d'Aquino.

L'elezione avvenne secondo la tradizione. Difficile è, però, stabilire chi effettivamente fosse presente nel duomo durante gli scrutini oltre ai canonici del duomo. Infatti, dal documento vaticano si può desumere che Cecco di San Severo, parente di Antonio, fosse presente nel duomo insieme a un altro sostenitore del tesoriere – fatto che mette in dubbio la libertà d'azione dei votanti. Ad elezione avvenuta, Cristoforo d'Aquino entrò con violenza nel duomo e pretese che lo scrutinio fosse ripetuto, adducendo la scusa che Rinaldo *de Fulgineo*, un canonico di dubbia provenienza che affermava di essere investito di un canonicato presso la cattedrale lucerina, fosse stato tenuto lontano al momento dello scrutinio. Si giunse a una dura colluttazione che finì con l'omicidio dei due sostenitori dell'eletto. I canonici rimasti nel duomo, quanti non avevano trovato una via di fuga, decisero di eleggere un uomo di fiducia del signore di Pontalbano.

Le dinamiche dell'elezione, dunque, mettono una forte ipoteca sulla reale condizione di libertà del capitolo. A questo si collega direttamente il ruolo poco chiaro svolto da Cecco di San Severo nel duomo durante l'elezione.

#### *Conclusioni*

Dopo aver guardato rapidamente a questi due esempi, non resta che trarre le conclusioni.

La ricostruzione storica delle vicende di queste singole personalità ha messo in luce una serie di caratteri utili a un confronto con le esperienze di altre diocesi. La carriera di Ranieri è un utile metro di paragone con altre carriere di religiosi coevi; il suo impiego non appare un *unicum*, ma si inserisce in una diffusa pratica di sfruttamento e di sostegno delle competenze. Questo tema è stato studiato solo per ambiti circoscritti<sup>53</sup> e meriterebbe maggiori studi da cui trarre un'analisi prosopografica del clero impiegato nell'amministrazione angioina.

<sup>52</sup> Pur potendo procedere più liberamente alle elezioni grazie alla minore incidenza pontificia, l'incapacità del clero a trovare pacificamente un accordo finiva col generare lunghi procedimenti che paralizzavano i vertici diocesani: rimando per una riflessione più generale a: C.D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (secc. XIV-XVI)*, in G. DE SANDRE GASPERINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI (a cura di), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, vol. I, Roma, Herder, 1990, pp. 83-138. Per considerazioni più puntuali sulla situazione dell'Italia meridionale cfr. R. BRENTANO, *Le due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Milano, Il Mulino, 1972, pp. 71-171; V. SIBILIO, *Giovanni XXII e il Mezzogiorno d'Italia. Testimonianze di vita ecclesiastica dai suoi registri (1316-1324)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 (2002), n. 2, pp. 377-401.

<sup>53</sup> Per i cappellani il lavoro più completo resta A.M. VOCI, *op. cit.*. Per gli Ordini mendicanti rimando al bel lavoro di R. DI MEGLIO, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh, Aonia ediz., 2013.

La carriera di Antonio, allo stesso modo, dimostra quanto fosse incisiva l'azione della piccola rete di potere del notabilato locale sulle istituzioni intermedie. Un più ampio giro di studi sul canonicato potrebbe mostrare quanto i benefici ecclesiastici fossero ambiti dalla nobiltà e dal notabilato locale.

La ricerca storica, ormai, necessita di un più complessivo sistema di analisi dai caratteri anche sociologici delle figure che ricoprirono importanti incarichi, specie per un'istituzione così incisiva sulla società medievale quale il pastore della comunità cristiana locale. In quanto ente di potere intermedio, attorno alla carica dell'episcopato si andarono coagulando gli interessi delle grandi istituzioni (la monarchia e il papato) e delle famiglie nobili, fino a perdere la natura stessa della funzione. In questo modo si spiega come mai scarse sono le informazioni che possediamo sull'attività pastorale del ceto episcopale meridionale. Rapporti parentali e clientelari sono un utile strumento non soltanto per costruire una sorta di mappatura delle influenze, ma anche per evidenziare i diversi attori politici sul territorio. A ciò va aggiunto che la scelta del clero non secolare non necessariamente sfuggiva a logiche interne di potere, dato che per un lungo periodo l'ossatura istituzionale degli Ordini Mendicanti fu composta dalla nobiltà e dalla ricca borghesia.

Queste due schede sono soltanto un piccolo tassello del lungo percorso di raccolta di dati e di informazioni. Molto resta ancora da fare. La massa di dati, che la ricostruzione prosopografica nel suo complesso fornirebbe, renderebbe possibile dare compiutezza anche per l'età angioina agli studi sulla chiesa meridionale e insieme permetterebbe di comprendere l'evoluzione di quei legami che in età normanno-sveva solo in forma embrionale i potentati locali avevano cercato di instaurare e che nell'ambito di un regno fortemente indebolito dalle lotte intestine ebbero modo di esprimersi più liberamente.